

la continuità amministrativa di amministratori onesti perseguitati dalle mafie. Invece che limitarsi al doveroso e all'essenziale nella lotta quotidiana alle mafie bisogna articolare ed estendere tale battaglia in particolare laddove la popolazione manifesta la propria volontà, il proprio desiderio di uscire dal ricatto mafioso: è lì che lo Stato deve essere presente. Perché i media, tv incluse, non danno ampia voce a questi "eroi" silenziosi e silenziati, perché non si fa conoscere che esistono e non vanno mai lasciati soli?

GIANFRANCO PIGNATELLI

Le furberie di Tremonti

Ma chi ha detto che l'economia è algida? Noi, per esempio, abbiamo un ministro appassionato e fantasioso. Non solo per la sua finanza creativa ma anche per la comunicazione adottata, sempre varia e ad effetto. Un paio di tormentoni, però, lo contraddistinguono. Il primo: abbiamo il terzo debito pubblico del mondo pur non essendo la terza economia mondiale. Secondo: non metteremo le mani nelle tasche degli italiani. Il ministro lo ha ripetuto anche in occasione degli interventi pro-Abruzzo. Così gli italiani le mani nelle tasche se le sono messe da soli. E il governo? Con destrezza ha subito fatto da croupier, sia per i denari derivati dalla generosità individuale e sia per quelli provenienti dalla solidarietà internazionale e comunitaria. Un grande affare: nessun onere e tutti i benefici mediatici e politici.

ALESSANDRO PAGANINI

Il controllo del debito

L'obiettivo delle banche non è il controllo del conflitto. È il controllo del debito che il conflitto produce. Il grande "valore" di un conflitto, il vero valore, sta nel debito che genera. Se controlli il debito, controlli tutto quanto. È questa la vera essenza dell'industria bancaria: fare di tutti noi, sia che siamo nazioni o individui, schiavi del debito. Chi crede ai portatori di "democrazia", e li vota, non è solo ingenuo e schiavo: è anche complice.

D. PETRUCCIO E G. OLIVERO

Le parole del Papa

In riferimento all'articolo sulla visita del Papa, abbiamo potuto leggere la frase del suo intervento (citiamo testualmente) "...costruire case e chiese solide...". Ci domandiamo, ma... e le scuole?

SPOON RIVER PER I CADUTI DEL LAVORO

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



R accogliere la storia di chi non c'è più. Adottare una vita...". Con queste parole due studiosi, Alessandro Casellato e Gilda Zazzara, hanno espresso l'intenzione di costruire una specie di "Spoon River" dedicato alle vittime del lavoro. Un susseguirsi di tragedie sconvolgenti anche se l'Inail e il ministro Sacconi, proprio in occasione del primo maggio, proclamano ottimismo per un decremento dei morti ("solo" 1200, forse, nel 2008). E' così nato un volume "Operai in croce, inchiesta sul lavoro malato" (Cierre edizioni), promosso da "Venetica", la rivista degli Istituti per la storia della Resistenza veneta diretto da Mario Isnenghi. L'estesa indagine pone in primo piano soprattutto una certa componente del lavoro atipico: "quelli che lavorano in nero o in modo precario, e che comunque stanno fuori dall'ombrello sindacale. Oppure quelli che hanno barattato la propria sicurezza in cambio di maggior salario...". E diventa non solo un'inchiesta sui morti ma anche sui vivi, quelli rimasti. Una mappa dell'insicurezza sociale nel ricco nord dove "gli operai sono in croce, il lavoro è malato". L'emblema, in copertina del libro, è la fotografia di una manifestazione a Porto Marghera con un Cristo operaio intubato, con tanto di maschera anti-gas sul volto. Sono tante storie che si dipanano. Incontriamo i cantieri navali e le officine meccaniche di Venezia. Oppure la storia di Paul, invalido, colpito da una scarica di tremila volt mentre maneggiava cavi ad alta tensione. La storia di Anna moglie di Moris, falciato sul Ponte Cadore. Quella del rumeno Francis Lorent, dilaniato da un apparecchio miscelatore. Quest'ultima è al centro di un diario sindacale scritto da Paolo Casanova Stua. Chiude il volume un'intervista a Daniele Segre che col suo "Morire di lavoro" ha descritto "misfatti da guerra civile". E in effetti lo scenario, nelle diverse pagine della ricerca, è quello di un mondo dove "Pietà l'è morta", per immigrati, sfigati, apprendisti, dove girano droga e alcool per reggere "un lavoro e una vita di merda". E i protagonisti, annotano gli autori, parlano come reduci, sopravvissuti, mutilati, vedove, orfani. Con le vittime che via via diventano invisibili, non godono nemmeno dei ricordi presenti sui cigli delle strade, quando un incidente stronca un'esistenza. Niente mazzi di fiori ai piedi dei palazzi appena costruiti o sotto un impianto o un macchinario che ha causato vittime. Scaturisce dalla lunga narrazione un'inadeguatezza del sindacato che spesso "diventa cieco nel momento in cui il lavoratore esce dal ciclo produttivo". Fa fatica a vederlo quando resta invalido per infortunio o malattia o vecchiaia: "ritiene di non poter fare più niente per lui": Un problema sollevato dal seminario dello Spi Cgil dedicato ai lavoratori maturi. A quelli come Francis, come Paul, come Moris, gli eroi della "Spoon River" veneta, moderno cimitero operaio. ❖

LIBERTÀ E MEDIA ORA SIAMO NOI I VERI «SUDAMERICANI»

**NOI
E LORO**

Maurizio Chierici
GIORNALISTA



D a ieri i giornalisti italiani non sono più "sudamericani". Fino al 30 aprile era un'offesa perché "sudamericano" voleva dire presappochismo, corruzione; in ginocchio davanti agli uomini forti. Noi ariani della bassa Europa sorridevamo pensando ai paesi di là dal mare. Ora sono guariti, gli ammalati siamo noi. La nostra libertà di stampa è precipitata nel pacchetto delle nazioni in libertà vigilata "a causa del premier che controlla gran parte dei media pubblici e privati". Retrocessi al 32° posto dal rapporto Freedom House, istituzione di Washington per la difesa della democrazia nel mondo. Primo presidente del Freedom, la signora Eleanor Roosevelt. Era il 1941 e l'Italia di Mussolini navigava nei bassifondi dell'informazione negata. Mezzo secolo dopo riscivoliamo non proprio in cantina, ma la scala è questa. In compagnia di Israele, Taiwan, Honk Kong. In coda nei paesi G8 ma anche G20, G30. Agenzie e giornali Usa accompagnano la bocciatura dell'Italia di Berlusconi con la notizia della libertà che dal primo maggio si è irrobustita nel Brasile di Lula: "sudamericano" diventa un complimento. Mentre i ministri di Roma mandano pizzini risentiti a chi scava sotto le manovre dei Cavalieri (leggi-intralcio per impedire di capire ed informare), Brasilia cancella le regole sopravvissute alla dittatura militare, più o meno le stesse che Roma prova a ripristinare. Giornali e Tv di San Paolo e di Rio possono indagare e pubblicare senza batticuori. Quando sbagliano i tribunali decidono nel rispetto della costituzione. Niente galera o multe astronomiche per polverizzare editori di carta e Tv. Chi tace è salvo. Se il Brasile 1967 affidava la repressione alle polizie, altri paesi dalle democrazie incerte usano la pubblicità per mandare in rovina chi non ci sta. Avvertono le grandi imprese invogliate dalle grandi opere: se regali pagine e spazi agli indisciplinati che raccontano tutto, con i nostri appalti hai chiuso. Solo gli obbedienti saranno premiati. Ma la distorsione italiana ha radici psicologiche più contorte. Una volta ho incontrato a Rio il dottor Roberto Marinho, imperatore di Rede Globo, giornali, soprattutto Tv: inventava i presidenti usando il potere mediatico senza timidezza, eredità del regime in divisa, tramontato ma con le ombre ancora lì come fascismo e P2 a casa nostra. Chiedo: anziché inventare presidenti perché non si candida? Marinho sorride: «Non sarebbe difficile, ma sono vecchio e un vecchio non capisce la gente». Era amico di Pitanguí, maestro della chirurgia che ringiovanisce. La moglie di Marinho, miss Francia 1931, sembrava una ragazza. «Per fare il presidente dovrei tirar su la faccia e ricrescere i capelli. Ogni vanità ha la sua stagione e la mia stagione è lontana dal futuro dei giovani. Prima o poi capirebbero». Il trentaduesimo posto è il ghetto di chi non capisce. *mchierici2@libero.it*